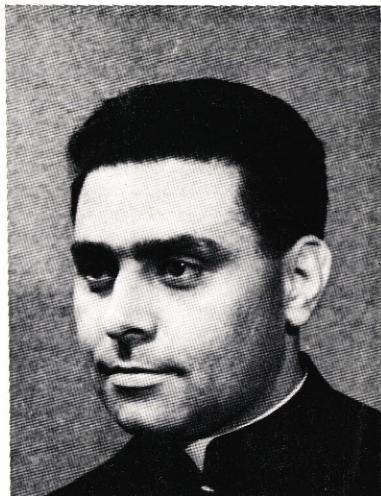


**OPERE SOCIALI
DON BOSCO
SESTO S. GIOVANNI
MILANO**



Carissimi Confratelli, il mattino del 12 maggio u.s. in questa Casa si è spento serenamente il confratello sacerdote

REMO CONTI

di anni 50, 30 di professione, 20 di sacerdozio.

Era nato a Baggio (Milano) il 29 maggio 1927 da Vittorio e Giola Maria, primo di tre figli. La sua era una famiglia di modeste condizioni, nella quale la fede tradizionale si viveva con semplicità e coerenza esemplare, attraverso molteplici difficoltà e dolorose infermità. In queste, anzi, risultò rinsaldato il vincolo familiare e l'armonia delle scelte: ancor oggi i due fratelli sono nostri collaboratori nella Casa di rieducazione di Arese, dove da anni svolgono un'opera fedele e preziosa. In piena guerra, a 16 anni, il giovane Remo sceglie di entrare come aspirante nella casa di Chiari, da dove nell'agosto del 1946 passa a Montodine per il noviziato e poi a Nave per gli studi filosofici. Dopo il

tirocinio a Milano e la professione perpetua nel 1953, compie gli studi di teologici a Monteortone e il 29 giugno 1957 viene ordinato Sacerdote. In seguito frequenta un apposito corso e ottiene l'abilitazione all'insegnamento della «Educazione Fisica».

Lavorò per vent'anni in ambienti giovanili particolarmente in linea con le scelte prioritarie salesiane: il centro di rieducazione di Arese dal 1957 al 1966; l'ambiente popolare e operaio della Scuola media e dell'Oratorio di questa casa dal 1956 alla morte.

Nell'uno e nell'altro ambiente svolse la specifica missione dell'assistente salesiano, che sta bene con i giovani, dona fiducia e sa conquistare adesione non con i cedimenti permissivi, ma col dimostrare spirito di servizio e amicizia fattiva. E sempre ha amato il lavoro «svolto in comunità» e nella collaborazione di tutti, esigente nel richiedere convergenza di iniziative e di metodi operativi. Anche durante le vacanze non concepiva un concedersi al riposo e al ristoro fisico che non fosse in mezzo ai giovani, per i giovani. Ogni estate assumeva incarichi di assistenza e di animazione nelle colonie estive al mare e ai monti. Amava soprattutto la vita in montagna. Così, anche dopo la sua partenza da Arese, continuò a prestarsi per i giovani di quel centro di rieducazione che trascorrevano l'estate in Val Formazza.

E là si consumò l'ultima fatica apostolica nei mesi di luglio e di agosto del 1976, durante i quali cominciò ad avvertire, ma riuscì a nasconderli agli altri, i sintomi del male che gli avrebbe poi impedito di riprendere il suo ruolo con il nuovo anno scolastico.

Qui lo attendevano i giovani della Scuola media di cui era animatore ed insegnante; soprattutto lo attendevano le centinaia di oratoriani che, divisi in squadre sportive, da anni egli organizzava ed assisteva. Molto tempo ed energie aveva dedicato di persona ai complessi preparativi delle attività di gara; ma, specialmente, aveva saputo crearsi dei collaboratori laici altrettanto disponibili per il servizio organizzativo e partecipi delle sue preoccupazioni educative: «allargare gli interessi

sia ai valori umani di amicizia, di coraggio, di sacrificio, sia ai valori cristiani di comprensione, di altruismo, di perdono. Realizzare uno sport pulito e costruttivo, senza violenze e inopportune selezioni, eppure pieno di vivacità, di salute, di serenità».

S'allargava il suo servizio sacerdotale anche nelle parrocchie e alle comunità di Religiose. Puntuale, esemplarmente preciso e dignitoso nella celebrazione liturgica, faceva trasparire la sincerità della sua fede e il suo abituale senso di responsabilità. Come testimoniano gli appunti trovati nella sua cameretta, ogni predica era da lui diligentemente preparata e messa per iscritto. Questo gli permetteva una esposizione pacata e un tono amichevole, quale, del resto, era solito usare negli incontri a tu per tu con i giovani e con la gente del popolo: salesiana amorevolezza, quasi inattesa in lui, abituato a esprimere fra i confratelli e gli intimi le sue opinioni in modi piuttosto vivaci e bruschi.

Era di costituzione robusta e tutto faceva sperare che della sua opera potessero ancora fruire tanti altri giovani. E invece, alla fine dell'estate, si rivelò con particolare aggressività un tumore intestinale che in sei mesi ebbe ragione della sua fibra. Ma in questi sei mesi, che furono un quotidiano calvario, si evidenziò la fortezza del suo animo e il suo tranquillo abbandono alla volontà di Dio.

Per questo la cameretta in cui la malattia lo isolava, all'ospedale prima e poi nella nostra casa, era meta continua di confratelli ed amici. Accanto a lui, giorno e notte, per sei mesi, stette la mamma con fortezza eroica e cristiana rassegnazione.

L'ultima mattina è stata intensa. Schivo di ogni esteriorità che potesse suscitare commozione, alle ore 7 volle ricevere nell'intimità di pochi il Sacramento degli infermi seguendo il rito con serenità, rispondendo alle preghiere; al termine, il primo dei suoi sorridenti ed affettuosi grazie.

Alle 9,30 stringe a lungo la mano all'Ispettore accorso a salutarlo e a benedirlo. Poi, a sua richiesta, il Direttore celebra nella cameretta la

Santa Messa, cui egli assiste seduto in poltrona, come faceva da mesi; scambia con intensa affettuosità la pace col celebrante e accenna un sorriso a tutti i presenti. Riceve la S. Comunione; alla fine della Messa, impossibilitato a parlare, chiede una matita e si sforza di scrivere due messaggi: «Caro Direttore, ringrazio lei e tutti i confratelli...» — «Ciao mamma e fratelli, vi aspetto tutti, tutti vi ricordo...»; quindi lentamente perde conoscenza e alle ore 11 cessa di vivere.

Presenti al funerale un gran numero di confratelli, venuti da ogni casa dell'Ispettoria e un'enorme folla di giovani e di popolo.

Per desiderio della mamma e dei fratelli la sua salma riposa nel cimitero del suo paese nativo, accanto al papà.

A questa comunità, cui la sua malattia è stata occasione d'intensa comunione fraterna e generosità di servizio, lascia con l'eredità del bene insieme compiuto negli anni passati, la testimonianza della coraggiosa sopportazione del male, ma soprattutto quello della sua serenità nello andare all'incontro definitivo al Signore.

Lo raccomandiamo al vostro fraterno suffragio.

12 Novembre 1977

D. FRANCO OLMI
Direttore

Dati per il necrologio: Sacerdote Remo Conti, nato a Milano il 29.5.1927, morto a Sesto S. Giovanni (Milano) il 12.5.1977 a 50 anni, 30 di professione e 20 di sacerdozio.